

RICERCHE

Le preoccupazioni dei giovani

Secondo un'indagine presentata ieri dal Forum Ania-Consumatori, l'approccio dei trentenni al futuro è improntato all'incertezza. Emerge il bisogno di costruire una cultura assicurativo-finanziaria attraverso un'opera divulgativa chiara e corretta

Il 77% dell'universo giovanile è preoccupato per la diminuzione del benessere e per la propria situazione previdenziale e pensionistica. E oltre l'84% per la qualità del lavoro. L'aspetto reddituale gioca un ruolo chiave: il valore delle entrate mensili degli intervistati è pari a 787 euro e un terzo dispone addirittura di meno di 500 euro al mese.

Queste le evidenze di un'indagine, presentata ieri a Roma, sul rapporto tra i giovani e i temi previdenziali, realizzata dall'istituto di ricerca Eures, per l'associazione dei consumatori Adoc, sviluppata all'interno del programma, *Gli scenari del welfare*, promosso dal Forum Ania-Consumatori. La ricerca, dal titolo *Sei sicuro?* ha indagato 500 giovani tra i 18 e i 35 anni, in 9 regioni d'Italia, con l'obiettivo di sensibilizzare questo universo su prevenzione, gestione dei rischi, previdenza, pianificazione e assicurazione.

Dallo studio emerge che il 40% dei giovani si avvicina al futuro con timore; che la progettualità tocca solo un quarto del campione; e che attendismo e fatalità coinvolgono il restante quarto dei giovani. "Tutta la ricerca - conferma Fabio Piacenti, presidente Eures - è condizionata da una forte preoccupazione, in particolare legata alla precarietà del lavoro e all'elemento di incertezza che caratterizza l'intera progettualità di vita".

Il tema del risparmio è presente nella consapevolezza dei giovani, nonostante un reddito medio molto basso (meno di 800 euro) e una propensione al risparmio del 17,3% (che si concretizza in 136 euro ovvero oltre 1.600 euro in un anno).

INVESTIMENTI: UN PROBLEMA DI FIDUCIA

Sulla tipologia di investimento esiste un problema di fiducia che influenza tutte le scelte finanziarie: i giovani amano poco il rischio e optano per prodotti garantiti, offerti da soggetti affidabili. Chi riesce a mettere da parte qualcosa, lo fa principalmente per garantirsi un futuro migliore (49%) o per far fronte a situazioni di difficoltà (41,2%).

Dal punto di vista sanitario, il 67,2% del campione dichiara di aver usufruito negli ultimi 3 anni del Ssn, ma l'ampia maggioranza dei giovani ritiene che il sistema pubblico andrebbe coadiuvato con altre forme assistenziali (mutue) o assicurative (polizze infortuni o fondi sanitari).

Per quanto, poi, attiene al rapporto tra i giovani e la banca, emerge che questo si rafforza all'aumentare della disponibilità economica "quindi - spiega Piacenti - è necessario lavorare su questo aspetto per rafforzare il legame".

PREVIDENZA: SERVE UN'INTEGRAZIONE

Sul fronte pensionistico, nonostante la riforma Fornero abbia spostato significativamente in avanti la soglia pensionabile (pari attualmente a 66 anni e 7 mesi) e, nonostante tale limite sia destinato ad aumentare negli anni per effetto dell'adeguamento alle aspettative di vita, circa un quarto degli intervistati (il 24,3%) ritiene che potrà andare in pensione prima dei 65 anni. Tuttavia, la quota prevalente del campione, ovvero il 37,8% ipotizza un'età pensionabile compresa tra i 65 e i 70 anni, mentre un significativo 38% immagina che lavorerà anche oltre i 70 anni.

Circa il valore dell'assegno pensionistico, la quota prevalente degli intervistati (37%) ipotizza un importo mensile compreso tra 500 e 800 euro e soltanto per il 19,6% la pensione percepita potrà consentire un adeguato livello di benessere, a fronte dell'80,4% di giovani convinto che il sistema previdenziale sarà in grado di garantire poco (42,7%) o per niente (37,7%) un adeguato livello di benessere ai futuri pensionati.

A conferma di ciò, oltre 7 giovani su 10 (72,6%) ritengono utile avviare un piano di pensione complementare, anche se ben il 60% dichiara di non sentirsi completamente informato su tale forma di previdenza. Con la conseguenza che solo il 28,3% ha avviato una forma previdenziale integrativa.

AUMENTARE LA CONSAPEVOLEZZA

Una limitata disponibilità economica, una scarsa cultura assicurativa e una tassazione non incentivante continuano ad essere il freno per il definitivo decollo della previdenza integrativa.

“Bisogna accrescere - spiega **Roberto Tascino**, presidente **Adoc** - la consapevolezza e la conoscenza degli italiani: siamo i più analfabeti al mondo da un punto di vista finanziario, assicurativo, attuariale ed economico. Dobbiamo far sì che le persone possano scegliere in modo consapevole un prodotto o un investimento attraverso una corretta e trasparente informazione. Qui, il nostro ruolo non deve essere quello di denuncia, ma di servizio per aiutare l'utente ad orientarsi”.

CONSAPEVOLEZZA, CHIAREZZA E TRASPARENZA

Sullo stesso fronte si sta muovendo il **Forum Ania**-Consumatori, che si propone di interpretare in modo costruttivo la nuova socialità attraverso la condivisione di proposte comuni. “Non certo attraverso una grande riforma che possa salvare tutto - avverte **Giacomo Carbonari**, segretario generale **Forum Ania**-Consumatori - ma con una serie di proposte specifiche che rendano il welfare più chiaro e sostenibile: se i giovani sono preoccupati, è perché molte sono le incognite che rendono difficile pianificare il futuro”.

Tuttavia, secondo i promotori dell'iniziativa, la preoccupazione è un elemento positivo perché significa che cresce l'attenzione verso queste tematiche e verso la ricerca delle soluzioni. “Siamo usciti da uno Stato che pensava a tutto, viceversa oggi regna un forte senso di precarietà. Noi, come soggetti sociali, possiamo lavorare sullo sviluppo di punti di riferimento, creando una cultura di consapevolezza e di informazione finanziaria e assicurativa, che parta dalle scuole”. Servono consapevolezza, chiarezza e trasparenza, ad esempio, sui costi del welfare e sul problema della non autosufficienza, vera emergenza. “Su questo - conclude Carbonari - siamo pronti a lavorare insieme per la crescita della nostra società”.

Laura Servidio

